

TORINO / Eccezionale intervento su una donna affetta da un grave aneurisma cerebrale

Bloccano il cuore, salvano il cervello

Sotto i ferri per 14 ore. Già riacquisite le funzioni fondamentali

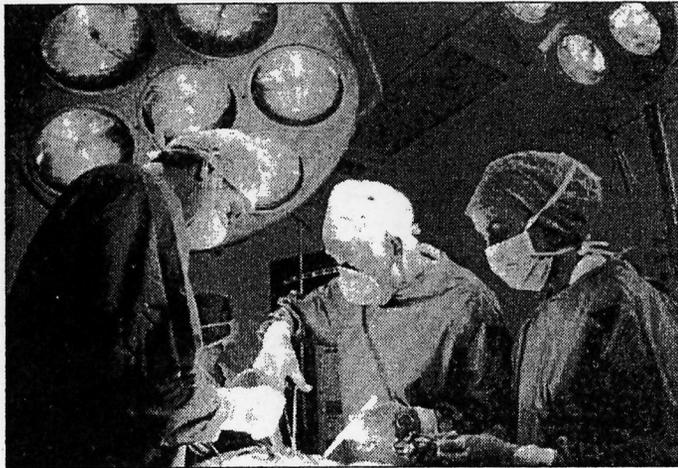
TORINO (TÜRIN)

È rimasta per quasi un'ora con il cuore fermo e la scatola cranica aperta, in stato di morte artificiale durante un intervento chirurgico ad alto rischio durato 14 ore. La delicatissima operazione è stata compiuta su una paziente di 52 anni, operata a Torino per la ricostruzione di un vaso cerebrale interessato da una grave malformazione ossia un aneurisma gigante. L'operazione eccezionale è stata eseguita dall'equipe di Neurochirurgia del San Giovanni Bosco, coadiuvata da uno staff di cardiocirurghi. L'intervento è avvenuto 25 giorni fa, ma è stato reso noto soltanto ieri, dopo lo scioglimento della prognosi, anche se la donna resta tuttora ricoverata in rianimazione. «La paziente - spiegano il neurochirurgo Riccardo Boccaletti e il cardiocirurgo Mauro Cassese - era affetta da una patologia che l'avrebbe condotta a morte certa, dopo le ripetute emorragie cerebrali che l'avevano colpita. Le dimensioni dell'aneurisma e la sua posizione rendevano impossibili normali tecniche microchirurgiche». È stato quindi necessario, il delicatissimo e raro intervento, con un rischio di morte dell'80%.

È stato dapprima aperto il cranio, poi isolata la carotide, l'aneurisma ed i vasi sanguigni circostanti. I medici hanno così deviato la circolazione sanguigna fuori

dal corpo della paziente, collegata alla macchina cuore-polmone, raffreddandole l'organismo fino a 18 gradi. Poi anche la circolazione extracorporea è stata fermata per 45', quindici minuti in meno rispetto al massimo margine di sicurezza, per il tempo necessario all'apertura dell'aneurisma e all'applicazione dei clips di titani per rimodellare il vaso sanguigno malformato.

Dopo un'ora e mezza dall'inizio del periodo di morte artificiale, il cuore della paziente ha ripreso a battere, due ore dopo ancora è stata interrotta la circolazione extracorporea e la paziente ha riacquisito la funzione cardiocircolatoria.



Gentilini: una medaglia per il pilota precipitato

TREVISO (TREVISO)

La morte del tenente colonnello pilota Davide Franceschetti, 34 anni, precipitato l'8 febbraio scorso con il suo aereo alle porte di Treviso, è stata "quella di un eroe". Un'affermazione su cui tutti concordano: dal ministro della Difesa Mattarella, al sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, che chiederà un'onorificenza. «L'ufficiale del 51/0 stormo dell'Aeronautica di Istrana, ha detto il primo cittadino, ha salvato la mia popolazione. Quan-

do l'aereo stava precipitando ha avuto solo un secondo per decidere, e non ha avuto dubbi, sacrificandosi». Il ministro ha concordato sul fatto che Franceschetti "merita un riconoscimento adeguato". La chiesa di San Nicolò era colma di militari e autorità per l'ultimo saluto all'ufficiale. Mons. Mani, nell'omelia, ha ricordato le "grandi opere" compiute da Franceschetti. L'ultima, ha sottolineato il comandante del pilota, è stata quella di «una generosità che è arrivata fino all'estremo sacrificio con lo spirito che anima gli eroi».

La richiesta d'aiuto dal mercantile era arrivata sabato. Senza esito tutte le ricerche delle Capitanerie di Brindisi e Lecce

Sos in Adriatico, il giallo della Davis continua

BRINDISI

Ancora senza esito le ricerche della nave "Davis" che nel pomeriggio di sabato aveva lanciato un sos, segnalando la propria posizione a circa 24 miglia da Brindisi. Tre motovedette della Capitaneria di Porto sono partite da Monopoli (Bari), Brindisi e Otranto (Lecce) per controllare il tratto di mare compreso tra Bari e Santa Maria di Leuca. Le operazioni sono coordinate dalla Capitaneria di Porto di Bari e si avvalgono del contributo di un aereo "Orca" della Guardia Costiera partito da Pe-

scara. Rispetto a sabato e domenica, ieri le ricerche sono state rese più difficoltose dalle pessime condizioni del mare che ha raggiunto forza sei. Le perlustrazioni sono continuate per tutta la mattinata, ma i soccorritori ritengono ormai che possa essersi trattato di un falso allarme o di un depistaggio da parte di gruppi criminali, forse contrabbandieri, anche se su quest'ultima ipotesi ci sono molte perplessità. Nella peggiore delle ipotesi, quella di un affondamento, le condizioni di visibilità e quelle del mare, che domenica sono rimaste ottime avrebbero dovuto consentire la

individuazione anche dei resti minimi di un naufragio. L'allarme era scattato nel pomeriggio di sabato, dopo che la stazione radio di Corfù aveva raccolto il 'my day' lanciato dalla Davis in avaria a circa 24 miglia al largo di Brindisi. Altri contatti, sempre frammentari e in inglese stentato si sono poi susseguiti. Inizialmente si era parlato di 23 persone a bordo, divenute 180 nell'ultimo contatto nel quale si parlava di una imbarcazione lunga 15 metri. Appena ricevuto il primo segnale d'allarme era uscita in mare una motovedetta da Brindisi. Alle ricerche si erano aggiunti

anche altri mezzi e un elicottero del Sar dell'Aeronautica militare. Ma nessuna traccia è stata trovata. Tra le ipotesi possibili, c'è anche quella che sulla nave siano riusciti a riattivare i motori e a riprendere la navigazione trovando rifugio in un porto vicino. Oppure ci potrebbe essere stato un errore nella posizione segnalata ai soccorritori: il comandante della Davis avrebbe potuto fornire le coordinate sbagliate. C'è anche l'ipotesi di un depistaggio volontario, forse per alleggerire i controlli in un'altra zona dell'Adriatico, e infine la possibilità che il segnale sia partito da terra.

